Lunedì 25-05-2020

Iniziamo, con questa celebrazione eucaristica, questa settimana di preparazione alla festa della Pentecoste. È un cammino festoso perché la festa della Pentecoste è la festa della irradiazione di Dio nel cuore degli uomini e ci lasciamo accompagnare dalle letture che ogni giorno ascolteremo. Ho pensato che essendo questa meditazione inserita proprio nell'Eucaristia potevamo lasciarsi ispirare, accompagnare dalle letture della liturgia ogni giorno ci offre in questa settimana per prepararci alla festa della Pentecoste. Così queste letture hanno degli spunti, certo non facciamo approfondimenti particolari, ma ci lasciamo suggerire dalle riflessione degli spunti che queste letture si presentano. Vediamo allora quali sono questi spunti in questa prima serata in questo primo giorno di preparazione.
Intanto dagli Atti degli Apostoli abbiamo questo racconto di Paolo che sale ad Efeso e trova dei discepoli i quali però dicono di non aver nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo. Potremmo dire che lo Spirito Santo, la conoscenza dello Spirito Santo, è una rivelazione e quindi non possiamo capire, arrivare a intuire, a pensare lo Spirito Santo, se non perché Dio ce lo rivela, ma è anche un'esperienza dello spirito. Infatti, appena ricevono lo Spirito Santo, queste persone cominciano a parlare in lingue e a profetare. Questo aspetto dello Spirito Santo come rivelazione, dello Spirito Santo come esperienza, è un aspetto che pervade la nostra vita. Forse non sempre sappiamo riconoscere, vedere, l'azione dello Spirito Santo nel nostro cuore, nella nostra mente, nel nostro spirito. Allora qui ci vengono degli spunti per riconoscere questo. Quando costoro dicono che avevano ricevuto il battesimo di Giovanni e non il battesimo di Gesù - certo all'inizio del cristianesimo questi aspetti si sovrappongono e anche un po' si confondono diventa difficile capire esattamente quale conoscenza si diffondesse tra i cristiani del tempo - e quando dicono che hanno ricevuto solo questo battesimo e non il battesimo di Gesù, ci dicono che hanno ricevuto il battesimo di conversione e di perdono dei peccati e però il battesimo di Gesù è la possibilità di ricevere anche e soprattutto il dono dello Spirito Santo. Potremmo dire che nella nostra vita riconoscendo di essere peccatori ci poniamo nella condizione di ricevere il battesimo di Gesù, ma il battesimo di Gesù è la rivelazione della grazia. Non basta allora riconoscersi peccatori per sentire la grazia di Dio su di noi, è necessario riconoscere in Gesù il dono della grazia dello Spirito Santo. Se uno si sente solo pieno di peccato - è importante sentirsi peccatori, senza questo non si può ricevere la grazia perché chi non si pente, perché pensa di non essere peccatore non ha bisogno di grazia - ma quando ci si sente peccatori abbiamo bisogno di ricevere il dono dello Spirito Santo che è la grazia che ci raggiunge attraverso Gesù Cristo. È l'esperienza della grazia, che Dio è grazia, che siamo sempre aperti alla grazia, affidati alla grazia. Questo è opera dello Spirito Santo. Se in noi c'è la certezza che Dio è grazia, c'è perché è lo Spirito Santo che la suscita in noi. L'esperienza poi che costoro fanno del parlare in lingue, ci dice che lo Spirito Santo ci porta alla possibilità di una comunicazione vera tra di noi, di una comunicazione più profonda. Le persone per esistere hanno bisogno di relazione, hanno bisogno di comunione e l'opera dello Spirito Santo è proprio quella di mettere le persone in comunione e dunque ci rende persone capaci di ascoltarci reciprocamente e di esprimerci reciprocamente, mettendo il primato nella carità. Ci rende più aperti ai fratelli e anche più intimi, in quell'unica intimità di Dio. Quando cresce in noi la comprensione verso l'altro, la pazienza, la compassione, la mitezza, il ripensamento che apre il cuore al fratello, la tolleranza, la fiducia nel dialogo, la speranza per il bene altrui, noi con questo "sentire", sentiamo in noi lo Spirito Santo. Inoltre lo Spirito Santo ci fa entrare nella intimità di Dio. L'intimità di Dio è lo Spirito, sentire il cuore di Dio è opera dello Spirito Santo. Questo ci rende intimi a Dio e apre a Dio la nostra intimità. La nostra relazione con Dio non è una relazione formale, di pratiche di pietà da esercitare, per stare nella regola, la nostra relazione con Dio è un appassionata intimità che cerca lui profondamente. Questa intimità con Dio, che sente Dio intimamente, rende Dio conoscibile all'uomo perché Dio è spirito. Questa intimità è un evento dello spirito, è qualcosa che sentiamo profondamente dentro di noi, nella nostra coscienza, nella nostra intelligenza, nel nostro amore e rende Dio conoscibile all'uomo nello spirito per intima partecipazione. In questo modo lo Spirito Santo ci porta alla fede e alla conoscenza di Dio: è sentire il cuore di Dio. Cresce all'ora in noi la confidenza in Dio. Quando cresce la confidenza sentiamo lo Spirito Santo perché lo Spirito Santo è la stessa confidenza in Dio. Cresce in noi la fiducia, lo Spirito Santo è la stessa fiducia che noi sentiamo verso Dio. Cresce in noi l'abbandono, la capacità di consegnarci alla volontà di Dio. Cresce noi questa consegna di noi stessi. Cresce in noi la pace

interiore. Cresce in noi l'intuizione appassionata della bellezza di Dio. Cresce in noi la gratitudine. Ogni volta che sentiamo questi sentimenti, questa vitalità nel nostro cuore noi sentiamo lo Spirito Santo.
Certo le letture sono molto ricche. Potremmo proseguire tenendo presente qualche indicazione che ci viene anche dal Vangelo. I discepoli dicono infatti a Gesù “adesso crediamo”, ma questo credere dei discepoli è un credere che Gesù contesta dice “adesso credete ?”. Questo perché il credere è un'adesione vitale, non è un sapere, ma uno spirito di vita.
Quando Gesù dice “mi lascerete solo, ma io non sono solo perché il Padre è con me”, ci dice che un altro segno dell'opera dallo Spirito Santo e la presenza di Dio nella nostra vita. Il Cottolengo sottolinea spesso questa presenza di Dio nel più profondo di noi stessi, nelle nostre sensazioni più intime, nei nostri pensieri. Le persone umane non possono entrare nella nostra intimità in quello che sentiamo, ma Dio sì. Dio è in un certo senso consenziente con noi. Sente ciò che noi sentiamo, ma sente la nostra conformità spirituale a Lui, se il nostro cuore si conforma al suo, e sente anche la nostra deformità, se ci allontaniamo da Lui. Quando siamo deformi da Dio non sentiamo Dio. Se è la nostra coscienza ci rimprovera qualcosa come contrario alla verità, alla giustizia e alla bontà, questo è già un sentire Dio ed è opera dello Spirito Santo. Se la nostra coscienza non ci rimprovera nulla significa che o abbiamo perso la coscienza del nostro limite, del nostro peccato, quindi abbiamo rinnegato Dio, oppure siamo in comunione spirituale con Lui. Se siamo chiusi allo spirito, siamo anche insensibili verso i fratelli. Questo può essere un criterio per capire se siamo aperti allo Spirito. Siamo insensibili, se siamo chiusi, insensibili ai nostri fratelli, indifferenti nei loro confronti. Se siamo in comunione con Dio siamo anche sensibili ai fratelli. Lo Spirito Santo non è lontano dalla nostra esperienza, pervade la quotidianità della nostra vita. Le riflessioni che faremo in questi giorni ci avvicineranno a questa esperienza dello spirito.

Don Elio Mo